

Cara **Unità**

**Quello del premier è il partito dell'evasione**

Caro Padellaro, hai fatto benissimo a denunciare la sprovvadutezza con la quale nel centrosinistra ci si è ostinati a sotto-stimare la potenza di fuoco mediatica del Premier-Caimano, che negli ultimi giorni ha azzamato la preda su un terreno assai periglioso, come quello delle tasse. Io spero solo che nel corso del duello tv di lunedì sera, Romano Prodi snoccioli le cifre-vergogna di un'evasione fiscale salita in questi anni fino a livelli immorali, e magari chiarisca fino in fondo che chi deve preoccuparsi di una rinnovata equità fiscale saranno, ad esempio, quei "furbetti del quartiere" che la scorsa estate - realizzando plusvalenze di oltre un miliardo di euro con la vendita del pacchetto azionario Bnl - non avevano pagato un euro di tasse per via dell'ennesima scappatoia normativa. Credo che queste assurde iniquità indignino gli italiani molto più di un possibile riequilibrio al 20% delle tasse su futuri Bot e sui conti correnti. Basterebbe parlarne...

**Alberto Antonetti**

**Aggressione a Luxuria: un motivo in più per andare al Gay Pride**

Sono passati quasi 40 anni da quella notte del 28 Giugno in cui le persone gay, lesbiche e transgender di New York si ribellarono ai soprusi della polizia, eppure ancora oggi in tutto il mondo quella giornata viene celebrata come il giorno dell'orgoglio (Pride) gbt (gay, lesbico, bisessuale e transgender). A chi pensa che non serva più scendere in piazza per reclamare diritti e rispetto delle differenze rispondiamo che ancora oggi e ancora nel nostro Paese gli episodi d'intolleranza sono troppi. Ultimo in ordine di tempo l'attacco incivile e violento rivolto a Valdimir Luxuria durante un incontro elettorale ad opera di alcuni esponenti di Alleanza Nazionale. Ma sono tante le persone che ogni giorno subiscono varie forme d'ingiustizie. Gay e lesbiche che si vedono discriminate sul posto di lavoro perché dichiarano il proprio orientamento sessuale. Persone transessuali/transgender che non riescono neppure a trovarlo un lavoro o una casa in affitto, e non solo perché i loro documenti non si accordano all'aspetto fisico, ma anche per il perdurare di una serie di paure e pregiudizi nei loro confronti. Ragazzi e ragazze che si vedono sbattuta in faccia la porta di casa perché hanno genitori troppo ottusi e paurosi. Per tutte queste ragioni, e sono tante, troppe, scenderemo in piazza il 17 Giugno a Torino. Perché anche quest'anno il Pride gay, lesbico, bisessuale e transgender nazionale sarà l'appuntamento immancabile in cui rivendicare il diritto ad un Paese più civile e rispettoso di tutti e tutte.

**I portavoce del Torino Pride 2006**  
**Christian Ballarin, Elio Bresso, Roberta Padovano**

**Il Paese non cresce ma lui dice che ci sono più occupati: chi bara?**

Sono abituato a giudicare i fatti in un rapporto di causa-effetto, ma non riesco a venire a capo della seguente equazione: 1.700.000 nuovi occupati (lo dice Berlusconi) ma crescita zero del Paese (lo dice l'Istat). Come è possibile che aumentando il numero degli occupati la produzione diminuisca? Che lavoro fanno costoro? Sono tutte badanti? Perché nessuno - in Tv o sulla stampa - lo chiede mai al nostro inaffabile presidente del Consiglio, che ormai assomiglia più al mago Silvan che ad un capo di governo? Forse ci troviamo di fronte ad una nuova, rivoluzionaria teoria economica elaborata dal Berlusconi-pensiero, per la quale «l'occupazione è una variabile indipendente dello sviluppo»? Non capisco perché i rappresentanti dell'Unione, anziché contestare il numero dei nuovi occupati, non pongano al nostro disinvolto premier la seguente domanda: «Perché l'occupazione aumenta, ma il paese non cresce? Chi sta barando?».

**Claudio Perini, Ascoli Piceno**

**Vedi alla voce «Delinquente Politico»**

A mio modo di vedere, l'appellativo è meritato e appropriato. L'etimologia della parola delinquente sta a significare «manicare al dovere», «commettere un fallo». Se il dovere a cui si è mancato o il fallo è grave, si sfocia nella criminalità. Se all'appellativo di «delinquente» si aggiunge l'aggettivo «politico» si disegna con un

solo tratto un quadro perfetto del soggetto al quale la frase è destinata. Se torna utile richiamare il significato etimologico di delinquente, meno necessario è chiarire il significato dell'aggettivo «politico». Politici non sono certi «discorsi» che quotidianamente, ad ogni ora del giorno, su qualsiasi canale televisivo, ci vengono imposti da settimane. Politico è tutto quanto interessa un popolo, una nazione, che tale vuole essere, e continuare ad esistere. Politica è l'arte e la scienza di governare lo Stato.

Se questi significati sono corretti, come io credo lo siano, come altrimenti può essere definito un individuo che, avendo la responsabilità di governare uno Stato, invita i cittadini ad esportare i loro risparmi, i capitali necessari allo sviluppo economico, invita gli stessi cittadini ad evadere le tasse, cioè a non contribuire al mantenimento dello Stato? E questo perché quest'individuo si presenta con la sua bianca toga, cioè si è «candidato», per continuare a condurre questo Stato per un altro lustro. Dove e come lo condurrà, senza risorse e senza aver capito (non perché sia stupido) cos'è lo Stato e quali sono i doveri della Politica? Non perdiamo il senso comune delle cose, e lasciamo alle parole il loro significato.

**Bruno Bossi**

**Vespa batte Apple: fu italiano il primo morso di mela**

Cara Unità, nell'articolo di Toni De Marchi del 1 aprile «Apple, cogli la prima (computer) mela» non si menziona che la mela morsicata apparve per la prima volta all'uscita della Vespa. Gli america-

ni non lo sanno ma gli italiani? Non meriterebbe anche questo un bell'articolo?

**Angela M. Jeannot**  
**Chapel Hill, North Carolina (Usa)**  
**Usciremo dall'incubo?**

**Dopo questi cinque anni ho bisogno dell'analista**

Che faremo se vince il «caimano»? I sondaggi dicono che perderà, anche se di misura, ma siamo proprio sicuri? In questi anni, in particolare gli ultimi di questo indescrivibile governo, ho vissuto in un perenne stato d'ansia; ogni giorno mi svegliavo pensando a quello che avrebbe combinato, detto, smentito, distrutto, cambiato, stravolto. Una cosa bisogna dire: le macerie che lascerà dietro di lui ce le porteremo dietro per lungo tempo. E sono incazzata con quella parte di elettorato che ci ha fatto subire il peggior «governo» della storia della Repubblica. Spiace dirlo, ma se uno vota Berlusconi, o è ignorante (nel senso che ignora) o in malafede. E non so cosa sia peggio. Queste cose non si dicono, soprattutto in campagna elettorale? Pazienza. Ma sarebbe ipocrisia affermare che milioni di italiani siano stati illusi e poi delusi. Il nostro popolo è sempre più spaccato in due, e questa è un'altra delle conseguenze di questo regime che ha inasperto il contrasto sociale a livelli mai conosciuti. Io ho dovuto subire la poca lungimiranza di questi elettori per molti anni. Adesso stiano «male» loro con gli odiati comunisti al governo. E se hanno bambini in casa stiano attenti, prima che li prendiamo e li facciamo bollire per concimare i campi. Nel frattempo, a chi devo mandare il conto dell'analista?

**Alessandra Pelegatta, Milano**

**Quel che resta dell'Ambiente**

**VITTORIO EMILIANI**

**N**elle ultime ore della campagna elettorale il governo Berlusconi sta firmando di tutto, distribuendo milioni di euro a pioggia. Lunedì scorso il sottosegretario Gianni Letta ha firmato con Impregilo il contratto da 3,9 milioni di euro per la progettazione definitiva ed esecutiva nonché per la realizzazione del tanto discusso (e avvertito) Ponte sullo Stretto. Il progetto definitivo dovrà essere esaminato dal Cipe e però, se respinto, bisognerà pagare oneri rimborsati per le spese sin qui sostenute dal consorzio. Se poi i lavori dovessero iniziare formalmente, la penale scatterebbe a ben 300 milioni di euro. Poiché il programma dell'Unione non prevede fra le opere strategiche il Ponte, corretezza voleva che, per questa firma, Palazzo Chigi attendesse il risultato del 9-10 aprile. Siamo di fronte ad una evidentissima forzatura. Che non è isolata.

Il governo ha partorito di corsa, in vista del voto, un altro Codice, stavolta sugli appalti. Esso piace molto ai costruttori, mentre viene giudicato assai negativamente dalle Regioni e dalle associazioni ambientaliste. Si ripete dunque lo schema della legge delega ambientale firmata dal presidente Ciampi per alcune richieste di «chiarimento», di forma e di merito, legate soprattutto al rapporto Stato-Regioni? È probabile. Certo, il governo della «devolution», tanto strombazzata da Bossi, continua a comportarsi nel modo più autoritariamente centralista saltando a piè pari le competenze delle Regioni, in queste materia decisamente rilevanti. Come ha puntualmente rilevato il Consiglio di Stato, un altro organismo di controllo decisamente «fastidioso» per Berlusconi. Questo Codice degli appalti cancella praticamente le garanzie della legge Merloni approvata, non a caso, subito dopo Tangentopoli ed è tutto all'insegna della flessibilità, della eliminazione di paletti di garanzia. Oltre a risultare, in taluni punti, piuttosto confuso. Comunque corrisponde alle migliori aspettative degli immobilizzatori fra i quali, del resto, il presidente del Consiglio è nato e cresciuto come imprenditore. La Merloni poteva venire modificata

sulla base dell'esperienza, ma così viene azzerata. Il governo di centrodestra, nei giorni scorsi, ha presentato ad alcuni anni di ritardo quel «Rapporto sullo stato dell'ambiente», ricco, fra l'altro, di dati fermi al 2001 per i quali il ministro Matteoli non ha alcun merito. Dal centrosinistra e dalle associazioni sono venute puntuali e pungenti contestazioni fattuali: fondi per l'ambiente tagliati del 27 per cento, zero euro per la lotta allo smog, emissioni inquinanti aumentate del 12 per cento rispetto al '90 (con le centrali a carbone galopperanno), condoni per 40 milioni di mc abusivi, fonti energetiche rinnovabili ferme al 5 per cento, ecc. Queste e altre contestazioni sono documentate in un ampio volume del Wwf Italia, curato da Gaetano Benedetto, «Politica e ambiente: bilancio della legislatura 2001-2006», Edizioni Ambiente, pag.382. Autentico «manuale» dei regressi di ogni sorta patiti in questi cinque anni dal prezioso ambiente italiano per il quale, dagli anni '80 in qua, robusti passi avanti erano stati invece compiuti. Cominciamo dalle Grandi Opere

tanto vantate e rimaste, per fortuna dell'Italia, in buona parte sulla carta: «in alcuni casi mancavano le analisi che avrebbero dovuto costituire il presupposto stesso dei progetti preliminari», scrive Benedetto nell'introduzione. La strategia di governo non ha poi tenuto conto di dati economici di base: per esempio che il 75 per cento del traffico autostradale è locale, si limita ad un massimo di 100 chilometri, per cui c'è bisogno semmai di potenziare le strade, essendovi già in Italia 22,8 chilometri di rete autostradale ogni 100 chilometri di rete stradale (media europea molto più bassa: 13,2 chilometri). Tanto meno ha tenuto conto del fatto che ferrovie elettrificate e a doppio binario coprono da noi il 34 per cento della rete, contro il 43 per cento di quella tedesca e quasi il 45 di quella francese. Col Sud e coi pendolari trattati peggio di qualche decennio fa. Ma veniamo allo strategico protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas serra. Il governo Berlusconi è in netto ritardo e, col decreto «sblocca-centrali» del ministro Marzano, ha semplifica-

to le procedure per decine di nuove centrali elettriche che produrranno 12.000 megawatt (le tante ricordate importazioni si fermano a 6.000 megawatt), con un forte incremento delle emissioni inquinanti. Bisognerebbe puntare maggiormente sulle fonti rinnovabili (eolico, biomasse, solare e fotovoltaico, ecc.) di cui il programma del centrodestra sull'energia praticamente non parla e su di una rinnovata politica di risparmio energetico. Qui Benedetto produce un dato clamoroso: «intervendo sull'efficienza (cioè sul sistema di utilizzo dell'elettricità, dalle industrie agli elettrodomestici di casa) si potrebbe recuperare il 47 per cento dei consumi energetici, oltre 10.000 megawatt». Basterebbero incentivi mirati in tale direzione per un risparmio gigantesco di emissioni. Veniamo ai parchi. Matteoli dice di aver aumentato l'estensione delle aree protette. Operazioni compiute per lo più dalle Regioni, avendo il suo ministero seminato di gestioni commissariarie, e di presidenti col solo titolo di merito della tessera di An, i Parchi Nazionali di mezza Italia ed affer-



mato più volte il principio-guida secondo il quale essi devono venire «sfruttati» economicamente, magari anche a fini venatori. «La conservazione della natura sembra quasi un corollario del lavoro e non la «mission» degli enti parco», scrive il segretario generale aggiunto del Wwf Italia. Non che non ci debbano essere ricadute anche economiche, ma la salvaguardia del patrimonio forestale, natu-

ralistico, delle mille e mille biodiversità della flora e della fauna devono precedere ogni pur corretto «business». La Corte costituzionale ha definito con grande chiarezza l'ambiente «elemento determinante della qualità della vita», «valore primario ed assoluto», «bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza», «non suscettibile di essere subordinato ad altri interes-

si». Ripercorrendo la cronaca di questo nero quinquennio, la vicenda dei condoni, della vendita delle spiagge demaniali, dell'abbassamento dei livelli di guardia per i rifiuti e per l'inquinamento, si ha la percezione angosciante che questi concetti-cardine della Costituzione formale e materiale siano stati considerati dal governo parole al vento, anzi precetti ostili e molesti.

**Quando il futuro diventa precario**

**GLORIA BUFFO**

**S**otto la crosta mediatica questa campagna elettorale sta rivelando un cuore pulsante, che nessuno ha deciso a tavolino ma si è sviluppato nel vivo dell'esperienza sociale: la questione del lavoro precario e la crisi di civiltà che mette in mostra. La vicenda francese conferma ed anzi ingigantisce l'importanza del tema. In questa strana competizione tra coalizioni, infatti, la richiesta più frequente ai candidati è quella di partecipare ad iniziative sul lavoro. Non era così nel 2001: le tasse, gli immigrati, l'inadvenza dello Stato cinque anni fa monopolizzavano la discussione. Solo quando l'Ulivo di allora decise di non subire più l'agenda di Berlusconi ritornò in campo la questione dello stato sociale. Ma anche lì fecero premio le promesse ai pensionati e il miraggio di una società più ricca, evocata dal più ricco di tutti. Pesava naturalmente la delusione per il governo di centrosinistra, che era stato molto attento ai conti e troppo poco tenace nel resistere alle lusinghe del pensiero liberista. Stavolta è molto diverso. Non solo perché i cinque anni di cura berlusconiana hanno scioccato e piegato l'Italia. Ma

perché la precarietà del lavoro ha permeato la società, la vita individuale e collettiva, e sta modificando la percezione del presente e le speranze nel futuro. Diciamo la verità: non è stato il centrosinistra a mettere al centro la questione del lavoro precario, sono stati gli italiani. Non c'è individuo che non faccia i conti in famiglia o nella sua cerchia ristretta con questa realtà. Lo vive e te ne parla il pensionato, l'insegnante, l'operaia, l'intellettuale: i giovani conoscono quasi esclusivamente questa faccia del lavoro e l'intera società ne è coinvolta. Il lavoro precario lo incontri all'ospedale, all'università, nei centri di ricerca, nelle regioni, nei call center, nello studio professionale... Eccetto che contro la guerra, non mi è mai capitato in tanti anni di trovare tanto riscontro e partecipazione alle iniziative come quando si parla di precarietà del lavoro. La campagna «Precariare stanca», con la relativa raccolta di firme per una legge che affronti di petto il problema, in molte città e paesi è fatta propria dai segretari e dalle strutture locali dei Ds, coinvolge iscritti di diversi partiti, giovani, sindacalisti, un sacco di ragazze. Se il centrosinistra - che si è finalmente accorto del peso della questione - anche se non ne ha fatto pienamente te-

soro - si mette in grado di farne il suo cavallo di battaglia, non solo vince le elezioni ma agguanta il filo di un cambiamento profondo che ha molto a che vedere con il cambio dell'intera politica economica. Per farlo bisogna esserne però convinti fino in fondo e ordinare il proprio discorso e la propria proposta in modo convincente. Andiamo al cuore del problema: 1) quattro milioni di italiani lavorano precariamente; 2) i dati ci mostrano che per i giovani la precarietà è quasi l'unica possibilità di vivere il lavoro; 3) l'occupazione precaria non è solo una condizione lavorativa ma invade la vita; 4) non è vero che il lavoro precario è l'alternativa al lavoro nero: in Italia infatti crescono entrambi; 5) rendere precario il lavoro non rende forte l'economia, come dimostra la vicenda italiana; 6) è falso che la precarizzazione è il portato inevitabile della rivoluzione tecnologica; 7) la precarietà è in sostanza l'altra faccia del declino italiano. Chiarito come stanno le cose, cosa abbiamo da proporre? La formula «siamo per la flessibilità senza precarietà» non si capisce cosa vuol dire. L'argomento «la legge 30 prosegue il cammino della legge Treu» è addirittura autolesionista. Se

le cose stessero sul serio così, avrebbero ragione Ichino, Barbara Spinelli e Gianni Riotta nel dire che la soluzione sta nel ridurre le garanzie di chi lavora a tempo indeterminato. Coerentemente con questa impostazione, Riotta sul *Corriere della Sera* è arrivato ad accusare i giovani francesi di essere i veri «conservatori» dello *status quo* alla pari di Berlusconi in Italia. Se invece si esclude la via della deregulation, per la quale davvero non serve che governi il centrosinistra, bisogna necessariamente comprometterci con proposte concrete, efficaci, riformatrici. Per uscire dalle giaculatorie sulle legge 30 (a questo proposito il programma dell'Unione scrive che tali norme vanno «superate», ma alcuni suoi esponenti se lo dimenticano e parlano di «miglioramento») è sufficiente rispondere in modo chiaro alle domande di fondo: l'Unione è disposta a rendere economicamente sconveniente per il datore di lavoro il ricorso al lavoro a tempo determinato? Se vinciamo le elezioni siamo in grado di avviare la stabilizzazione dell'impressionante numero di precari che tengono in piedi la pubblica amministrazione? Siamo consapevoli che occorre eliminare le figure come i «co.co.co.» e i

«co.co.pro.» per disboscare la giungla (solo italiana!) di finti lavori autonomi che in realtà sono lavori dipendenti sottopagati e senza diritti? Il centrosinistra, accanto al credito d'imposta e alla riforma degli ammortizzatori sociali, è disposto nei primi sei mesi della sua azione di governo a varare norme che mostrino concretamente che si va in questa direzione? «L'Unione fa la forza» è scritto in un bel manifesto dei Ds: avrà l'Unione anche la forza di non compiacere la Confindustria quando chiede maggiore flessibilità del lavoro e fine del contratto nazionale? Quando a Parigi e nelle periferie francesi qualche mese fa si incendiavano le macchine, Prodi suggerì di prestare attenzione perché quella vicenda parlava anche a noi. Oggi che alla Sorbona e nelle strade francesi gli studenti mettono sotto sopra un governo che propone la precarietà lavorativa per i giovani fino a 26 anni (da noi è senza limite d'età!), sappiamo tutti benissimo che «la Francia è vicina». Bisogna avere l'ambizione di vincere le elezioni del 9 aprile per inaugurare una politica economica e del lavoro alternativa a quella di questi anni, non solo per atturare la vergogna di essere stati governati da un gruppo di interesse.